

Alberto Simonetti

IL NODO ONTOLOGICO

TOPOLOGIA DIFFERENZIALE E SVILUPPO DIALETTICO

ABSTRACT. Definizione del conflitto tra l'idea di sviluppo della dialettica (Hegel) e la logica della differenza (Deleuze); se la prima si identifica come apparente movimento in vista di una stabilità, la seconda sottolinea il carattere trasformativo del reale, divenire che muta l'assetto del rapporto tra identità e alterità.

Parole chiave: *identità, alterità, differenza, dialettica, topologia*

ABSTRACT. Definition of the conflict between the idea of developing dialectics (Hegel) and the logic of difference (Deleuze); if the former identifies itself as an apparent movement with a view to stability, the latter underlines the transformative character of the real, becoming that changes the structure of the relationship between identity and otherness.

Key words: identity, otherness, difference, dialectic, topology

La conoscenza serba in sé un dinamismo di indubbia consistenza. Le speculazioni filosofiche hanno oscillato nell'interpretazione di questa ma, dalla modernità in poi, la peculiarità della *dialettica*, nell'opera di Hegel, ha cercato di determinarne i confini entro una sistematicità che, per inverso, nel '900, è stata messa in crisi da un'altra nozione: quella di *differenza*, a partire dal pensiero di Gilles Deleuze. Cerchiamo di enucleare motivi e sfondo categoriale di quello che possiamo, a ragione, definire il *nodo ontologico* che dal moderno perviene alla contemporaneità.

1. *Identità e alterità*

Qualora volessimo generalizzare mantenendo una certa pregnanza filosofica, l'argomentazione si preciserebbe attorno al nesso tra l'*Identico* e l'*Altro*. L'identità garantisce la coincidenza, in senso teoretico $A=A$, psicologico "Io sono Io", gnoseologico "questo è qualcosa piuttosto che altro"; con essa si edifica il *determinato* e anche ogni *determinabile* volgerà a determinazione solo se mostrerà l'inconfutabilità della propria omogeneità a se stesso. Dal principio di identità e non contraddizione al terzo escluso aristotelici, dall'identità divina di stampo medievale, sino al *Cogito* cartesiano per approdare a Hegel, "pensare" ha significato chiarire l'identico, ravvisarlo, farne l'individuazione dirimente per ogni ulteriorità. Chiariamo che si tratta di quello che potremmo definire il *percorso maggioritario* della storia del pensiero che, di tanto in tanto, fa emergere dal sottosuolo fratture critiche rispetto a

questa stessa maggioranza. Fondare significa pervenire all'identico non come *novum* ma come conferma dell'originario. Il *fundamentum inconcussum* decretato dalla modernità filosofica, almeno da Cartesio a Hegel, poggia sulla pietra angolare dell'identità che, pertanto, porta a soluzione anche l'enigma della *verità*.

«Innanzitutto, la filosofia [...] dà l'impressione, in misura maggiore che le altre scienze, di esprimere nel proprio fine o nei propri risultati ultimi la Cosa stessa nella sua essenza compiuta»¹; così Hegel annuncia il viatico che realizzerà l'Assoluto che, evidentemente, non può che rappresentare e configurarsi come un'identità pienamente realizzata. L'aspetto problematico viene altresì subito avvertito, quasi volendo imporre alla scompostezza della storia e dell'umano una cadenza figurale ben precisa. Subentra, in tal modo, la controversia legata all'alterità e, più ampiamente, quell'intrico definito dalla *relazione*. Per dire $A=A$, è necessario B? Ogni identico abbisogna di un "altro" ad esso relato che ne confermi la veridicità? Ci sembra essere il problema della dialettica, perno che Hegel sistematizza e che, tuttavia, cela soluzioni complesse. I termini hegeliani, ponendo l'esperienza della coscienza come "attraversamento" contrastato per la presenza del negativo, del fuori di sé, della Natura, della stessa società civile (per usare alcuni esempi di antitesi), intendono partire da un identico inconsapevole (l'In sé) affinché emerga, alla fine del processo teleologico, l'identico consapevole (l'In sé e Per sé). In mezzo, vi sono le figure del

¹ G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes*, 1807, *Fenomenologia dello Spirito*, a cura di V. Cicero, Bompiani, Milano 2004, p. 49.

"travaglio della coscienza", diremmo le figure dell'estraneità, dell'alterità, della relazionalità.

Cosa significa "relazione"? Indica uno scambio di prossimità tra due entità, A e B, laddove l'identità non è sufficiente per esaurire lo statuto della relazione. Ogni relazione si dà con *almeno* due termini. Proprio questo tema verrà sentito da Hegel come decisivo al fine di conferire, non solo al suo sistema filosofico e neanche alla coerenza con l'Idealismo, ma alla modernità stessa, la stabilità dello sviluppo *cosmico-storico* della natura e dell'uomo. Affermare che ogni relazione implica almeno un secondo elemento e decretare che per dirsi identico a sé un ente necessita di misurarsi con ciò che esso non è, appaiono, a prima vista, inoppugnabili categorie logiche, presenti e usate fin nel quotidiano. Ma l'orizzonte, proprio da Hegel, si mostra non affatto semplice in merito. Un passo della *Fenomenologia dello Spirito* enuclea: «[...] la coscienza raggiungerà infine un punto in cui si spoglierà della parvenza di essere intaccata da qualcosa di estraneo che è solo per essa e che appare come un altro»². Urge concentrarsi sulla terminologia hegeliana, a cominciare dalla ricorrenza della nozione di "apparire". Hegel assume una strategia che dirama la concretezza *reale* dell'alterità (della necessità relazionale) dalla semplice diversificazione che non affiora come autonomia ontologica. In sostanza, l'"apparire" non si precisa entro i cardini consistenti di una *presenza* ma avviene "per essa" nel riferimento alla coscienza; essa *si* appare come altra, quando realmente è la medesima

² *Ibidem*, p. 167.

coscienza, dapprima ignara, che vediamo pervenire a sé. Lo sviluppo dialettico celerebbe, in tal senso, un *movimento apparente*, un dispiegarsi verso l'estraneità privo di consistenza e, pertanto, negante la necessità dell'Altro per il Medesimo.

2. *Ontologia e dialettica*

In gioco c'è il problema del ταυτότης, della nozione di "identità" presentata nella *Metafisica* di Aristotele, matrice originaria del plesso teoretico di riferimento. Lo sviluppo dialettico coniato da Hegel, nella vastità delle interpretazioni³, assurge alla controversia tra l'identico e l'alterità in un senso ambiguo; vi è indubbiamente la presentificazione dell'identico come di *un'originarietà in cammino* per compiersi attraverso, per inverso, una serie di tappe che "pare" ne incrinino lo statuto. Risulta evidente l'approssimarsi, dati questi problemi, del dualismo *essere-divenire*. Si può parlare di identità in chiave di fissità, di un è ontologicamente stabile? Oppure, il divenire, come *divenire altro da sé*, è insuperabile carattere dell'ente? La "contraddittorietà di tutte le cose" affermata da Hegel nella *Scienza della logica*

³ Innegabile la mole vastissima delle letture hegeliane, livellate su almeno due grandi assi critici: quello che insiste sulla totalità e sulla sussunzione dell'alterità alla sintesi del *panlogismo* (dove i concetti di sistema e identità primeggiano) e un altro che sottolinea l'interno dinamismo e la centralità della contraddizione (primato del momento negativo). Da Croce a Heidegger, da Adorno alla critica marxista (Colletti, Bloch, Marcuse, Lukács, per citarne alcuni), dalla lettura cattolica (Fabro) alla innovativa lettura francese (Kojève, Wahl, Hyppolite), fino alle letture italiane (Sichirollo, Massolo, De Ruggiero, Bobbio). Una breve sintesi a titolo storiografico, con connotazioni e sbilanciamenti spesso filosofico-politici.

sussiste come *tolta*. Se si ammette che l'alterità è decretata quale *momento* della dialettica, la sua concretezza si fragilizza, non pertiene certamente al campo della fissità; ma d'altra parte tale momento non è evitabile, rientra nell'attraversamento sofferto e lacerato della coscienza. Tuttavia, il teleologismo è proiettato all'Assoluto che vaga dall'inconsapevole alla coscienza, quindi il suo compiersi non può che superare (*Aufhebung*) le varie stazioni dell'alterità, superamento tensivo che è già da sempre, ma non si sa. Il togliimento della contraddizione, dell'alterità, completa necessariamente la verità dell'identico. Pensare ciò vuol dire ritrovarsi alle soglie della determinazione dell'identità che abbisogna dell'*apparenza* dell'alterità e della relazionalità laddove, pertanto, il polo B non si contorna di una reale *effettività ontologica* ma si mostra come il dispiegamento di A. Nel momento della "tesi", dell'astrazione, A è ripiegata su di sé, non si è ancora chiarificata; il dispiegarsi di A, viatico coscienziale verso la totalità, non dischiude il contrastivo B, ma rende intelligibili le componenti della sua stessa struttura. Il discorso di Fichte è già evidente in merito: è l'Io stesso che pone le sue antitesi, il non-Io; in Hegel l'articolazione di raggiungimento dell'Assoluto (dell'identità che si sa) dimora in negazioni non volute come atto dell'Io, ma portate a coscienza e conoscenza dal loro stesso sviluppo che, a sua volta, non può che essere identificato con il medesimo polo A. Si tratta di un falso movimento. In un celebre studio, Severino spiega: «Per Hegel la contraddizione del divenir altro è non verità, nel senso che la non verità della contraddizione è sì *esistente*, ma l'esistenza che si sviluppa e si risolve nella verità del

risultato, cioè del "fondamento", dove la contraddizione del divenir altro è tolta»⁴. Lo statuto di "passaggio" non profila alcuna determinazione fondativa a livello veritativo. L'identico si serve di relazioni apparenti. Hegel non tralascia la cogenza del nodo identitario ad una sommaria afferenza al processo di *autoctisi*; indaga l'alterità e ne evidenzia la logicità imprescindibile, fino a far emergere la contraddizione nella medesimezza. Tuttavia, tale contraddizione non mina la solidità dell'identico, ne dispiega i caratteri con un movimento *apparentemente* oppositivo ma che, in realtà, non modifica l'identico, dal momento che "modificare" è transitare da un forma all'altra e non esplicitare nei suoi elementi la forma che già è presente. Hegel ha pensato profondamente il dilemma tra identità e alterità, tra essere e divenire, con finalità ben precise: in primo luogo negare la sostanzialità dell'altro inserendo il divenire in un movimento apparente e, in secondo luogo, mostrare che all'identico l'altro è semplicemente *utile*, ma non concretamente e frontalmente in opposizione. Ancora Severino situa Hegel ad un crocevia dirimente della storia della filosofia: «Il pensiero di Hegel è lo sforzo più potente di rendere pensabile il divenir altro, perché addirittura identifica il divenir altro al prodursi dell'"altro di un altro", ossia al prodursi dello "stesso", dell'esser sé. Nel suo significato più profondo, la dialettica hegeliana è la volontà di pensare lo "stesso" - il *tautón*, l'*idem*, l'*identità* dunque - e di pensare il divenir altro come l'autoproduzione dello "stesso", ossia come

⁴ E. Severino, *Tautótēs*, Adelphi, Milano 1995, p. 31.

l'autoproduzione dell'identità. Nel pensiero di Hegel l'Occidente compie lo sforzo più potente per pensare lo "stesso", l'identità»⁵.

Con una formulazione linguisticamente ardua ma concettualmente precipua, Hegel parlerà di Assoluto come di "identità dell'identità e della non identità". L'altro è assorbito nella verità dell'intero e nella conciliazione totale tra realtà e razionalità. Dove la relazionabilità dei termini di reciprocità Io-Altro è qui intelligibile? Hegel pensa l'identico facendo scaturire l'Altro dallo Stesso e, inoltre, decretandone l'"immane potenza" che, a dispetto della sua ipotetica mole e produttività contrastiva, si muta nello sviluppo dialettico hegeliano in un'apparenza ostacolante, il cui unico mutamento è coscienziale, cioè interno allo stesso sé. Ogni *fundamentum* gnoseologico, epistemologico, morale e politico, si basa e poggia sull'immutabilità, sull'identità. Il problema del riconoscimento (*Erkennung*), presentato già nella *Filosofia dello spirito jenesse*⁶, poi ripreso da Ricoeur in *Percorsi del riconoscimento*⁷, non mette in crisi gli assunti sin qui esposti. Se l'Io si ri-conosce effettua un'ennesima esplicazione della sua identità e, pertanto, il fatto che l'Altro sia lì di fronte, non significa in alcun modo che da esso passi necessariamente la conferma dell'identità dell'identico. Torniamo al circuito dell'apparenza. L'apparire dell'Altro al mio

⁵ *Ibidem*, p. 47.

⁶ G.W.F. Hegel, *Vorlesungen*, 1805-06, *Filosofia dello spirito jenesse*, a cura di G. Cantillo, Laterza, Roma-Bari 1999.

⁷ P. Ricoeur, *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, 2004, *Percorsi del riconoscimento*, a cura di F. Polidori, Raffaello Cortina, Milano, 2005.

cospetto non è che una diversa esplicazione del sé, dell'identico, non ha potenza ontologica autonoma. Il particolare, ogni particolare, serve soltanto a conciliare l'universale. Ogni antagonismo è assimilato. Si rammenti Adorno: «Il principio d'identità assoluta è internamente contraddittorio. Esso perpetua la non identità in quanto repressa e offesa [...] nello sforzo hegeliano di assorbire la non identità nella filosofia dell'identità»⁸.

3. *Relazione e fondamento*

Nello specifico, la dialettica teorizzata da Hegel è da ricondursi all'ultimo grande tentativo moderno di confermare l'indisponibilità dell'identico in quanto fondamento, *fundamentum inconcussum* (fase iniziata dal *Cogito* cartesiano e corroborata dal trascendentalismo kantiano); il polo A non diverrà mai B, poiché la determinazione del negativo è apparente, meramente funzionale, irreali. Quanto viene definito come B è un passaggio esplicativo, non contrasta se non per porsi come togliimento. Ciò che Adorno nomina con l'appellativo di *negazione determinata*, la permanenza vitale nell'inconciliabilità identitaria è una critica fondamentale per destrutturare lo hegelismo, tuttavia ancora non perviene ad un'affermazione di positività ontologica, dal momento che afferma la negazione nella sua consistenza rimanendo nella

⁸ T.W. Adorno, *Negative Dialektik*, 1966, *Dialettica negativa*, tr. it. di P. Lauro, Einaudi, Torino 2004, p. 284.

lacerazione ma, altresì, aprendo l'iniziale squarcio politico che libera il pensiero dalla rigidità del "previsto", del "già dato" propria della dialettica. Hegel, traendo alcune considerazioni, è il vertice del pensiero dell'identità, concetto evocato, concretato, setacciato presso ogni *locus* della riflessione (dall'antropologia al diritto, dall'estetica alla religione, fino alla politica e alla logica), restituito nella sistematizzazione rappresentata da ciò che potremmo definire *l'immobile movimento dialettico*, l'apparenza dell'alterità, della relazione, utile soltanto per il suo superamento. Hegel ha posto l'identità non tanto senza relazioni (altrimenti ricadremmo negli esordi dell'Idealismo, in Fichte), quanto *con relazioni apparenti* che, in fin dei conti, rimandano all'identità stessa, precisandosi quali figure evaporate dopo aver esaurito la loro funzione di opposizione, anch'essa apparente. In ultimo, lo sviluppo dialettico è il cammino via via esplicantesi dell'identità.

4. Topologia e differenza

Allo sviluppo dialettico, nel '900, si oppone radicalmente la *filosofia della differenza* di Gilles Deleuze. In Hegel sono condensate le istanze più fortemente minanti l'attività del pensiero, vi è riassunta la volontà di chiudere il pensiero, di far morire la filosofia. Così Deleuze si pone nel tentativo di produrre uno (s)fondamento ontologico contro la modernità culminante in Hegel, costruendo la sua *ontologia pluralista*. Per Deleuze ogni ente è definito dalla sua differenza, non può che divenire

e, divenendo, è sempre e costantemente *altro*. Non si tratta di un rovesciamento *tout court* di Hegel (ci avrebbe già pensato Marx); infatti, Deleuze rileva il fondamento nella molteplicità stessa, una è l'immanenza, nessuna trascendenza ad oscurarla, l'Uno è costituito dal Molteplice. Nella nostra espressione "nodo ontologico" si intende caratterizzare la controversa dualità, che Deleuze intende superare, tra immobilità e movimento, tra l'essere e il divenire, tra l'Uno e i Molti. Per questo, è utile porsi oltre una semplicistica contrapposizione tra identità fissa (Hegel e la dialettica) e identità mobile (Deleuze e la differenza). In realtà, la posta in gioco concerne lo statuto dell'identità che, cessando di ammantarsi di una riconducibilità all'*originario*, occupa, in Deleuze, una posizione di *posteriorità*. L'errore avviatosi con la modernità consiste nel partire, originariamente, dall'identità, da $A=A$. Al contrario, il precisarsi di una coincidenza di sé con sé resta una mistificazione, una mozione metafisica totalmente arbitraria; basti pensare a quanto Sartre dirà nel 1943 in *L'essere e il nulla*⁹ affermando che "l'uomo è ciò che non è e non è ciò che è", volgendo ad un'asimmetria assoluta, ad una non coincidenza radicale l'uomo con se stesso, per cui esistere è realizzare continuamente alterità, concatenamenti con qualcosa d'altro come dirà Deleuze.

È utile precisare di quale connotazione si veste l'identità, pensata nella posteriorità ontologica. Dalla coincidenza assiomatica mente-Io, sin da Cartesio, è sfuggito il

⁹ J.P. Sartre, *L'Être et le Néant*, 1943, *L'essere e il nulla*, tr. it. di G. Del Bo, il Saggiatore, Milano 2008.

tratto distintivo non solo dell'essere umano, ma della dimensione del *vitale in sé*. Ammettere che l'originarietà dell'identico non solo esista, ma che permanga, seppur nelle apparenti diversificazioni, immutabile, è la menzogna più profonda dell'Occidente. Nietzsche se ne fa portavoce e lo stesso Deleuze medita a lungo sulla filosofia nietzscheana, traendone le determinazioni (s)fondative della sua nuova ontologia pluralista. Non soltanto in *Differenza e ripetizione* (1968), ma in vari luoghi della sua opera Deleuze scardina sia la monoliticità identitaria, sia la concezione della differenza come negazione; il limite di Adorno, rispetto a Deleuze e, inoltre, a Derrida¹⁰, risiede entro un'ottica che pur nobilitando di potenzialità determinate il negativo, permane nello scacco "tragico" dell'immagine della non-conciliazione che, nonostante sia criticata e considerata repressiva, resta sullo sfondo. Deleuze autonomizza la differenza in qualità di *affermazione*, di *potenza creativa*: è il "dire sì" di Zarathustra¹¹. La deleuziana *differenza in sé* modifica radicalmente la struttura dell'identico sotto l'aspetto della rottura di una significazione univoca concepita come mistificata e ingannevole; l'identità non è rappresentabile né dal punto di vista della sostanzialità, né dal punto di vista della relazionalità tra due sostanze. Idealismo e personalismo (Deleuze lancia numerosi strali contro quello che definisce pensiero *cristiano-hegeliano*), sintetizzano il velo di Maya su cui ha poggiato e trovato

¹⁰ Derrida insisterà sulla *différance* come scarto, faglia frantumante l'identico, ad esempio nel concepire la consistenza della trasgressione ne denoterà l'aspetto "positivo". Cfr. J. Derrida, *Positions*, 1972, *Posizioni*, a cura di G. Sertoli, Bertani editore, Verona 1975.

¹¹ Cfr. F. Nietzsche, *Also sprach Zarathustra*, 1885, *Così parlò Zarathustra*, a cura di M. Montinari, Adelphi, Milano 1976.

fondamento l'Occidente filosofico; "differenza" è *altro* anche rispetto al "sé come un altro", implicante una superfetazione dell'identico, un'identità al quadrato. Il corpo, "filo conduttore" nietzscheano, è attraversamento di singolarità che, a seconda di curve casuali, produce alcune regolarità, indici sempre e comunque "mobili": tra essi vi è l'identità stessa e, nel particolare, la soggettività. Afferma Deleuze: «Per pensare la differenza, tendiamo a subordinarla all'identità (dal punto di vista del concetto o del soggetto: per esempio la differenza specifica presuppone un genere come concetto identico)»¹².

Se la dialettica hegeliana pone sul molteplice il sigillo della contraddizione da superare, della negazione destinata al togliimento, diviene impossibile concepire una differenza in sé, dal momento che l'*in sé* è peculiarità esclusiva e privilegio solitario del momento astratto in Hegel. La differenza è pura apparenza, non sostanza nulla, è presa nel teleologismo della totalità dove a trionfare sarà l'identità. Ma il mondo, il cosmo, in Deleuze è, al contrario, il divenire afinalistico della differenza, frantumante ogni fissità, ogni conciliazione: «La differenza è il vero logos, ma il logos è l'erranza che sopprime i punti fissi, e l'indifferenza è il suo pathos. La differenza esce e rientra in una faglia che inghiottisce tutte le cose e tutti gli esseri»¹³; per Deleuze l'unica dimensione che afferisce ad una totalità è cava, per così dire è la *superficie senza*

¹² G. Deleuze, *Préface à l'édition américaine de Différence et répétition*, 1986, *Prefazione all'edizione americana di Differenza e ripetizione*, in *Due regimi di folli-Testi e interviste 1975-1995*, tr. it. di D. Borca, Einaudi, Torino 2010, p. 249.

¹³ G. Deleuze, *Faïlle et feux locaux. Kostas Axelos*, 1970, *Faglia e fuochi locali*, in *L'isola deserta e altri scritti, Testi e interviste 1953-1974*, tr. it. di D. Borca, Einaudi, Torino 2007, p. 199.

fondo, l'orizzontalità assoluta, ovvero il *piano di immanenza*. Esso è l'universo del vitale, la struttura materiale entro la quale avvengono territorializzazioni, deterritorializzazioni, riterritorializzazioni, entro cui le varie singolarità (di molteplice complessità) si concatenano in una *relazionalità perenne* e, in certi casi, acquisiscono dei frammenti di continuità (indici di regolarità, punti di vista) che, tuttavia, non vanno in alcun modo confusi con l'identico. Ciò che, anche sulla scorta di Guattari¹⁴, Deleuze definisce *caosmo* è proprio l'ontologia della pluralità laddove, come nel colpo di dadi di Mallarmé, *caso* e *necessità* determinano l'evento (il caso è il lancio, la necessità l'incontrovertibile del risultato dei dadi). Sotto la cognizione temporale, la differenza che anima l'immanenza assoluta delinea, con interpretazione originalissima, i contorni dell'eterno ritorno dell'uguale di Nietzsche. Qui si giocano differenza e ripetizione. Ciò che si ripete non è mai l'identico, ma è sempre la differenza, l'unico ricorrere è proprio quello della ripetizione, mai ripetizione del Medesimo (*Même*) ma sempre dell'Altro (*Autre*). Eternamente ritorna la differenza, il divenire e la sua coglibilità è data dal ritornare, che è ritorno attraverso una selezione vitale, poiché la vita (la materia che anima l'immanenza) non può che produrre vita (dimensione che, in riferimento a Spinoza, Bruno e Nietzsche, è assimilabile al loro concetto di *gioia*).

¹⁴ Cfr. F. Guattari, *Chaosmose*, 1992, *Caosmosi*, tr. it. di M. Guareschi, Costa & Nolan, Genova 1996.

Ogni singolarità vive di concatenamenti, ogni vivente è concatenato per mutevoli dimensionalità (da quella biologica a quella animale, da quella vegetale a quella artificiale della tecnica). Il concetto di *identità* e la sua focalizzazione di *soggettività* umana non può, dunque, che essere relazionale ma, passo ulteriore verso cui ci invita Deleuze, non relazionale tra *simili*, ma è l'intera struttura del caosmo ad essere plasmata secondo "concatenamenti"; la connettività si dà sia nel plesso della congiunzione che in quello della disgiunzione, in quanto anche la presunta avversativa "o, oppure" cela una relazione, quella disgiuntiva. Anti-platonismo, anti-dialettica, anti-trascendenza. Tre perni categoriali da cui muove la *filosofia del desiderio*, scevra da qualsivoglia immagine di mancanza o penuria, ma al contrario affermativa, creativa, immanente, ovvero differenziale. L'unicità ontologica è la vita del molteplice. Hegel e la tradizione della modernità filosofica relegano la molteplicità ad un'erranza dalla quale rientrare, un pericolo da riassorbire attraverso una mediazione, un vero e proprio delirio¹⁵ da riconvertire sulla "retta via". L'identico è inscindibilmente legato all'esteriorità, alla dimensionalità del Fuori e, seguendo tale movimento, segna ogni processo ascrivibile a ciò che definiamo come Realtà. Il molteplice diviene *sostantivo*. Così Deleuze e Guattari in *Mille piani*: «Il molteplice *bisogna farlo*, non aggiungendo sempre una dimensione superiore, ma al contrario il più semplicemente possibile, a forza di sobrietà, al livello delle dimensioni di cui si

¹⁵ Sin dall'etimo, il termine "delirio" implica l'uscire fuori dal solco segnato dall'aratro (*de-lirium*), quindi "sviare" dal percorso *ortologico*, corretto, identitario.

dispone, sempre $n - 1$ (l'uno fa parte del molteplice solamente così, venendo sottratto)»¹⁶; rispetto alla dialettica che parte dall'identico astratto/inconsapevole vagando nell'apparenza del negativo per pervenire alla sua concretezza coscienziale, la differenza si muove nell'orizzontalità puramente immanente, *topologia differenziale* e genetica del rizoma, della pluralità del fluire e solo *posteriormente* assume una riduzione delle velocità di concatenamento per esplicarsi in indici di regolarità. Il negativo è un'altra forma di affermatività e non è costretto a mera opposizione cui segue il togliimento.

Ora, il sistema hegeliano decreta l'assolutezza dell'identità come concretezza che si dispiega nell'apparenza dell'Altro e dunque, in ultimo, l'apertura alla relazionalità risulta priva di consistenza dal momento che il molteplice è ricondotto non più come ciò che viene negato a priori, ma come l'entità che ha una mera funzione di passaggio ma cui è negata ogni autonomia affermativa. Hegel, con la teorizzazione dello *sviluppo dialettico*, ha elaborato il tentativo di concepire, in modo più sistematico e ricco di articolazioni interne di medietà, l'identità nella sua purezza, nella sua perfetta coincidenza. Inversamente, la *topologia differenziale*, con riferimento precipuo alle tesi deleuziane, ammette il primato affermativo della molteplicità come struttura afinalistica della vita stessa, dove tutto è relazionato, concatenato per congiunzione o disgiunzione e dove l'identico è la presa momentanea di un significante su un flusso

¹⁶ G. Deleuze-F. Guattari, *Mille plateaux*, 1980, *Mille piani*, tr. it. di G. Passerone, Castelvecchi Editore, Roma 2006, p. 38.

particolare. «Una molteplicità non ha né soggetto né oggetto, ma soltanto determinazioni, grandezze, dimensioni che non possono crescere senza che essa cambi natura»¹⁷. La dialettica impone punti, la differenza intesse linee.

¹⁷ *Ibidem*, p. 40.